

Dodici racconti dell'autore spagnolo scritti tra il '68 all'età di 18 anni e il '98. Il tema del doppio, il senso del tempo, le immagini oniriche

I fantasmi di Marías

JAVIER MARIAS
MENTRE LE DONNE DORMONO



JAVIER MARIAS
Mentre le donne
dormono
Einaudi
190 pagine
14,50 euro

Gli altri sono di buona grana letteraria. Ma ci sono quattro straordinari racconti tra i dodici di *Mentre le donne dormono*, il volume in cui Javier Marías raccoglie quelli scritti tra il 1968 (a diciassette anni) e il 1998. Sulla scena del primo, *Portento, maledizione*, il tormentato rapporto tra un padrino e il figlioccio. Paura, invidia, ammirazione, successo-fallimento, oppressione-liberazione, opportunità non colte, tentativi falliti, conseguenze solo immaginate. Con lancinante malinconia, acutezza dello sguardo, ironia, Marías fa sentire il processo di universale sostituzione di ogni cosa, sentimento, persona. *Gualta*, il secondo. Il gioco spietato di un uomo alle prese con il doppio, tema letterario per eccellenza. Ricorda (quasi un calco) *L'uomo du-*

plicato di Saramago, scritto però molti anni più tardi, con l'enigma finale su quale sia, dei due protagonisti, «quello che ha rinunciato alla sua biografia», per una sorta di opaca profondità della vita.

Tra le figure di Marías, evanescenti e ambigue, che possono anche essere spie, guardie del corpo, criminali, ecco soprattutto i fantasmi.

INTERIORITÀ

Si muovono in un mondo effimero, inconsistente, vago, succube di ogni interpretazione. Soprattutto il fantasma timido e spaventato, che fa proseliti, delle *Dimissioni di Santiesteban*, il terzo racconto. Il distacco dalla realtà porta lo sguardo sull'interiorità in una dimensione atemporale, popolata d'immagini oniriche che hanno più corpo delle stesse persone, spesso inafferrabili come i pensieri, i sentimenti, le passioni. Infine il quarto racconto, *Mentre le donne dormono*. Un maniaco della cinepresa ossessivamente filma la giovane compagna su una spiaggia, come il tocco fulmineo di un pensiero in piena libertà, contro la costrizione del tempo che vorrebbe annientarlo. Ma i suoi gesti sono osservati con la

stessa ossessione dal protagonista del racconto, in uno scivoloso gioco di specchi i cui destini si rivelano nella dimensione più intima, connessi alla natura contraddittoria del tempo. È il tempo, in rapporto con il ricordo, ma anche con l'inganno di cui diviene complice e alleato, l'inganno che mai possiamo evitare. Il tempo torna in forme diverse come tema centrale anche negli altri racconti. Momento d'incanto o spavento, contiene gli eventi e al contempo li nega, li sottopone a un inarrestabile processo di modifica. «Il tempo - dice il padrino di *Portento, maledizione* - si dissolve a me, puntellato, non resta altro che riferire il disinganno come posso e costatare l'ingiustizia dell'assegnazione delle parti». Ed è il "tempo" - lieve, sussultante, incalzante impenetrabile - della scrittura di Marías. Colta, raffinata, dal tratto talora svagato a raccogliere i detriti del pensiero, a procedere per salti senza mai arrestarsi alla semplice, levigata superficie dei fatti. Ha scritto Marías: «E' impossibile narrare ciò che è accaduto, si può raccontare solo ciò che non è accaduto».

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

